

# CHIESA

**QUESTA MATTINA** Il via alle 10 poi in Cattedrale per la preghiera col vescovo Maurizio

## Giubileo diocesano dei bambini, un cammino verso la speranza

di **Raffaella Bianchi**

■ Piccoli pellegrini di speranza nel centro di Lodi: questa mattina, sabato 1 febbraio, si celebra il *Giubileo dei bambini* della diocesi di Lodi. Tanti piccoli di terza, quarta e quinta elementare, da diverse parrocchie, con i loro catechisti, arriveranno in centro per vivere un pellegrinaggio a tappe, a partire dalle 10, e concludere in Cattedrale con il momento con il vescovo Maurizio. «Abbiamo voluto l'espressione "piccoli pellegrini di speranza", per specificare che a tutte le età, nel cammino di fede, di iniziazione cristiana, non esiste un'età prestabilita in cui partire in questo lungo viaggio verso il Signore - dice don Mario Bonfanti dell'Ufficio catechistico diocesano -. I bambini di prima e seconda elementare parteciperanno al Giubileo delle famiglie, i Cresimandi al loro Giubileo. I bambini si mettono già, con le potenzialità e i talenti e con quello che sono, in cammino, e si affidano ai catechisti che narrano loro la propria fede». E dunque oggi, nel Giubileo dei bambini: «Abbiamo pensato di raccontare loro come si svolge il pellegrinaggio». Così questa mattina i piccoli pellegrini di speranza avranno un pieghevole con delle credenziali da guadagnarsi, dei simboli: il pastore (e il pastore buono, nella tappa del Seminario); lo zaino (con l'essenziale, nella tappa a San Francesco); il rosario (non mancherà Giovanni Bosco con il suo sogno dei 9 anni sugli animali feroci trasformati in agnellini; tappa di Santa Maria del Sole); il cammino (con Vincenzo Grossi, presso le Figlie dell'Oratorio). Quattro luoghi, con i personaggi e gli elementi del pellegrino, che alle 11.15 in Cattedrale confluiranno nella preghiera guidata dal vescovo Maurizio. «Faremo l'accoglienza al Crocifisso del Giubileo, che sarà portato da alcuni bambini di terza, quarta e quinta elementare - annuncia don Mario -. Leggeremo il brano di Vangelo che ci ricorda di essere sale e luce e porteremo all'altare i simboli del nostro pellegrinaggio». Per il *Giubileo dei bambini* l'Ufficio catechistico (con l'équipe catechistica) fa da capofila, collaborano Ufficio missionario e Ufficio di pastorale giovanile e degli oratori. Una sinergia che continua. E che, come già in Avvento, comprenderà anche Caritas in Quaresima. ■

©RIPRODUZIONE RISERVATA

**LODI** Gli incontri con gli alunni di Scuole Diocesane e "Ausiliatrice"



Nelle immagini l'incontro del vescovo ieri mattina con gli alunni dell'Infanzia e della Primaria alla scuola "Maria Ausiliatrice" di Lodi; nelle due foto in basso sopra il titolo con quelli della Scuola Diocesana nella cripta del duomo Ribolini



## San Bassiano e don Bosco, due santi attuali

■ In vista del Giubileo diocesano dei bambini il vescovo ha incontrato i più piccoli in due occasioni. Lo scorso 20 gennaio, all'indomani della festa di San Bassiano, monsignor Malvestiti ha accolto nella cripta della Cattedrale alcuni alunni della Scuola Diocesana accompagnati da insegnanti e dalla preside per un momento di preghiera e l'omaggio all'urna che conserva le spoglie del patrono. Ieri mattina invece il vescovo Maurizio si

è recato alla scuola "Maria Ausiliatrice" di Lodi, calorosamente accolto dagli alunni dell'Infanzia e della Primaria, dai loro insegnanti e dai dirigenti scolastici. Al centro dell'incontro, in particolare, la figura di San Giovanni Bosco, di cui nella giornata di ieri si faceva memoria liturgica: un santo straordinario, un educatore della gioventù, che camminava con i piedi ben piantati per terra, ma con lo sguardo sempre rivolto al cielo. ■

### L'agenda del Vescovo

#### Sabato 1° febbraio

A Lodi, in Cattedrale, in mattinata, riceve i ragazzi dalla III alla V elementare dell'intera diocesi per il loro Giubileo.

A Lodi, nella Basilica Cattedrale, alle ore 18, accoglie le comunità religiose maschili e femminili della diocesi, festeggiando gli anniversari di Professione e celebrando la Santa Messa della Presentazione del Signore al Tempio nel Giubileo della Vita Consacrata.

#### Domenica 2 febbraio, Festa della Presentazione del Signore

A Castellanza (Va), alle ore 10.30, presiede la Santa Messa nella Festa Patronale di San Giulio.

A Paulo, alle ore 15, apre l'Assemblea Sinodale con i Consigli Pastoral e Affari Economici Parrocchiali del Vicariato di Paulo - Spino.

A Cornovecchio, alle 17, presiede la Santa Messa nella Festa Patronale della Madonna Candelora.

#### Lunedì 3 febbraio

A Codogno, in chiesa parrocchiale, alle ore 10.30, presiede la Santa Messa nella Festa Patronale di San Biagio.

A Corno Giovine, in chiesa parrocchiale, alle 18, presiede la Messa nella Festa Patronale di San Biagio.

#### Martedì 4 febbraio

A Lodi, nella Casa vescovile, alle ore 10.30, presiede il Collegio dei Consultori.

A Lodi, dalla Casa vescovile, alle ore 21, partecipa online al Consiglio di Luogotenenza dell'Ordine del Santo Sepolcro.

#### Mercoledì 5 febbraio

A Lodi, nella Casa vescovile, alle ore 9.45, presiede il Consiglio dei vicari.

A Lodi, nella Casa vescovile, alle ore 18.30, riceve i componenti del Consiglio dell'Opera Diocesana Sant'Alberto.

#### Giovedì 6 febbraio

A Lodi, nella Casa vescovile, alle ore 10.30, presiede una riunione dedicata al Museo Diocesano.

A Lodi, nella Casa Vescovile, alle ore 20.45, presiede il Consiglio Diocesano per gli Affari Economici.

#### Venerdì 7 febbraio

In mattinata continua le visite personali ai sacerdoti.

A Lodi, nella Casa vescovile, alle ore 18.30, riceve i ragazzi di seconda e terza media della parrocchia della Cattedrale continuando poi l'incontro all'oratorio.

#### Sabato 8 febbraio

A Lodi, in Cattedrale, con inizio alle ore 15, presiede la Santa Messa nel Giubileo dei malati e degli Operatori e Volontari del mondo della Salute.

#### Domenica 9 febbraio, V del Tempo Ordinario

A Spino d'Adda, alle ore 10, celebra la Santa Messa per la 47esima Giornata nazionale della vita.

A Codogno, alle ore 14.45, apre l'Assemblea Sinodale Vicariale.

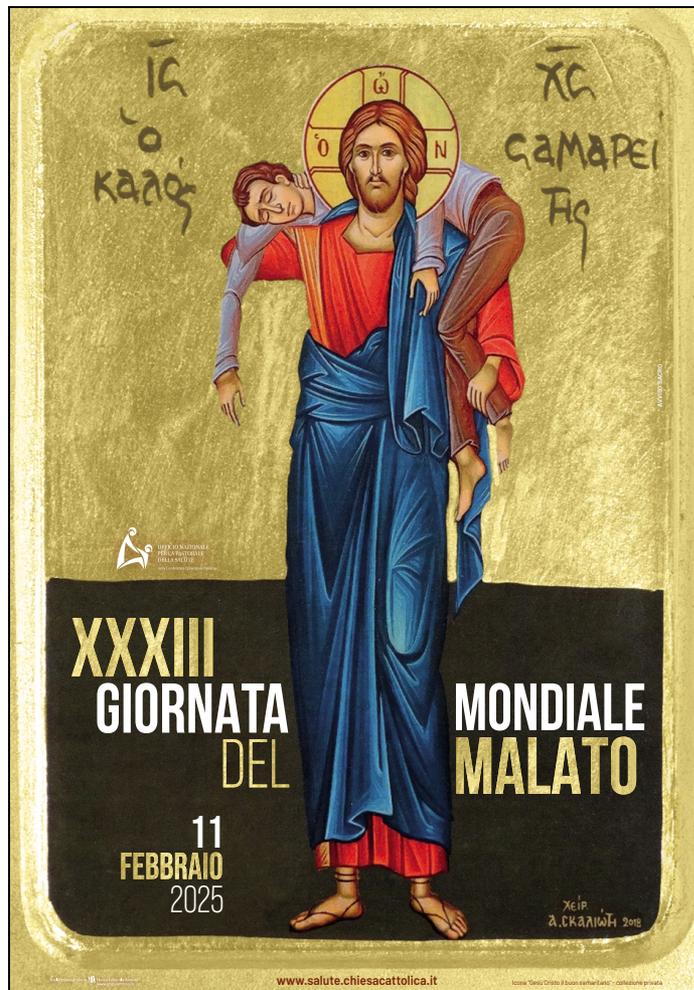
A Sant'Angelo, alle ore 16, apre l'Assemblea Sinodale Vicariale.

**IN CATTEDRALE** Sabato 8 la celebrazione della Giornata del malato con il vescovo

# La speranza che non delude anche di fronte alle difficoltà

di **Marco Farina** \*

Il prossimo 11 febbraio, memoria liturgica della Beata Maria Vergine di Lourdes, come ogni anno la Chiesa cattolica celebra la *Giornata mondiale del malato*, giunta alla sua XXXIII edizione. L'avvenimento fu istituito per volere di San Giovanni Paolo II il 13 maggio 1992. Le parole del Papa ci aiutano a comprendere meglio l'intuizione originale che mosse il Santo Padre a dar vita a questa ricorrenza. Nella lettera inviata al cardinale Angelini, all'epoca Presidente del Pontificio Consiglio per gli operatori sanitari, così si legge: «[la Chiesa è chiamata] al dovere del servizio ai malati e ai sofferenti come parte integrante della sua missione». E ancora: «La celebrazione annuale della Giornata mondiale del malato ha quindi lo scopo manifesto di sensibilizzare il Popolo di Dio e, di conseguenza, le molteplici istituzioni sanitarie cattoliche e la stessa società civile, alla necessità di assicurare la migliore assistenza agli infermi; di aiutare chi è ammalato a valorizzare, sul piano umano e soprattutto su quello soprannaturale, la sofferenza; a coinvolgere in maniera particolare le diocesi, le comunità cristiane, le Famiglie religiose nella pastorale sanitaria; a favorire l'impegno sempre più prezioso del volontariato; a richiamare l'importanza della formazione spirituale e morale degli operatori sanitari e, infine, a far meglio comprendere l'importanza dell'assistenza religiosa agli infermi da parte dei sacerdoti diocesani e regolari, nonché di quanti vivono ed operano accanto a chi soffre». Questo sentito e atteso appuntamento si arricchisce quest'anno dei contenuti del Giubileo della speranza. Così ci invita Papa Francesco «...Nel tempo della malattia se da una parte sentiamo tutta la nostra fragilità di creature - fisica, psicologica e spirituale -, dall'altra facciamo esperienza della vicinanza e della compassione di Dio, che in Gesù ha condiviso le nostre sofferenze. Egli non ci abbandona e spesso ci sorprende col dono di una tenacia che non avremmo mai pensato di avere. La malattia allora diventa l'occasione di un incontro che ci cambia, la scoperta di una roccia in-crollabile a cui scopriamo di poterci ancorare per affrontare le tempeste della vita». Infatti il tempo della malattia, la perdita permanente o anche temporanea della salute, è un tempo di prova, a volte anche terribile, che arriva a scuotere dalle fondamenta la nostra esistenza. Nessuno lo desidera, nessuno lo chiede: semplicemente capita. E ci interroga. Quanti sogni infranti, quante



promesse di soddisfazione (vere o presunte) si fanno improvvisamente evanescenti. Quanta sicurezza, di fronte ad una diagnosi inattesa o ad un improvviso peggioramento delle condizioni, diventa di colpo fragilissima, impalpabile. Eppure tutti possiamo riconoscere facilmente che noi non siamo fatti per questo, il nostro destino non è il disfacimento. Il *Vangelo di Giovanni* (Gv 15, 9-11) ci testimonia dello struggimento di Gesù per noi, di un amore senza misura, infinitamente disinteressato (anzi, cosa dico: interessatissimo!). E dunque come è possibile? Di colpo Gesù si volta dall'altra parte? Cristo stesso si premura di declinare in pochi passaggi una "semplice" indicazione per attirare la nostra esistenza nella pace vera, quella che ciascuno desidera. «Rimanete nel mio amore». Il termine impiegato «rimanere» indica volontà di persistenza, legame duraturo, indissolubile. Ne saremo capaci? Volete questo sta a noi (la pace cristiana non è certamente quiete, immobilismo...). Dunque? Ancora una volta non siamo lasciati soli, nemmeno di fronte a ciò che ci sembra arduo, irraggiungibile (non è forse così anche nel matrimonio?). Allora come bambini possiamo semplicemente chiedere. Poco prima sempre Gio-

vanni riporta le parole di Gesù: «Se rimanete in me [...] chiedete quello che volete e vi sarà fatto». I conti però sembrano non tornare. Se è così perché la sofferenza, la malattia, la

morte. Dove sarebbe il guadagno, dove la convenienza umana? E se fosse invece l'occasione per riordinare anche il nostro desiderio? Magari abbandonando sogni e pretese che non danno vera consistenza e, alla sequela del Maestro, cercare di investire di più nell'essenziale? La sfida è tutta racchiusa in quel termine «agape» usato dal testo greco. Ecco la promessa. Qui abita l'autentica letizia. Già, abitare! Abitare con Lui anche il tempo della malattia e del soffrire, domandare la sua presenza come una familiarità stabile, proprio come accade fra noi tra le mura delle nostre case. La malattia è dunque anche tempo di ricerca, del riemergere delle domande profonde. Quelle domande di senso e di consistenza, quell'esercizio esistenziale insopprimibile e imprescindibile dovuto al pungolo insistente della ragione e del cuore che vogliono scandagliare, rendersi conto e da ultimo aderire. Quell'esercizio che talvolta, soprattutto nell'abbondanza delle nostre vite agiate, può addirittura essere dimenticato, divenire superfluo. L'appuntamento è dunque per **sabato 8 febbraio** prossimo in Cattedrale alle 15.00 (ingresso dalle 14.30), per vivere la celebrazione guidata dal vescovo Maurizio insieme ai malati, alle persone in difficoltà e a tutte le realtà che si occupano del mondo della salute per invocare la speranza su noi e su tutti i sofferenti. ■

\* **Direttore dell'Ufficio diocesano di Pastorale per la salute**

**LA PROPOSTA** In ottobre il pellegrinaggio a Roma

## Missionari in cammino attraverso la Porta santa

■ Missionari in cammino attraverso la Porta santa. Il prossimo ottobre a Roma si terrà il Giubileo del mondo missionario e dei migranti con papa Francesco. E la diocesi di Lodi non intende mancare. Per questo il Centro missionario diocesano-Ufficio Migrantes ha organizzato il viaggio «Pellegrini della notte in treno»: la partenza è prevista venerdì 3 ottobre dalla stazione di Piacenza alle 23.19; in mattinata si arriverà dunque in stazione a Roma da dove ci si trasferirà in piazza San Pietro. Per le 10 è atteso l'incontro con Papa Francesco e il passaggio dalla Porta Santa. Quindi, celebrazione della Santa Messa domenicale e cena in amicizia. Il ritorno nel Lodigiano è fissato alle 23.51 dalla

stazione di Roma Tiburtina. Il costo totale del viaggio (sovvenzionato dall'Ufficio Migrantes) è di 85 euro. Chi volesse partecipare deve iscriversi entro il 2 marzo. I referenti sono don Marco Bottoni e don Angelo Dragoni. Le iscrizioni sono aperte.

Missione e migranti sono al centro del pontificato di papa Bergoglio fin dal principio. L'attuale contesto internazionale poi richiede una particolare attenzione a questi temi alla luce dei numerosi conflitti sparsi per il mondo e delle numerose situazioni di povertà di intere aree geografiche, situazioni che necessitando di aiuto in loco ma che spesso spingono a migrare. ■

Sara Gambarini

**AD ALBINO**



## Due giorni di preghiera e catechesi sull'Eucarestia

■ Per il secondo anno consecutivo, un gruppo degli adoratori del Santissimo Sacramento della Chiesa della Pace di Lodi, ha partecipato all'incontro di spiritualità eucaristica che si è svolto ad Albino (Bg) presso i padri Dehoniani. Questo importante momento ha permesso ai partecipanti di vivere due giorni densi di relazioni, condivisioni, testimonianze, preghiera, oltre le preziose catechesi formative tenute da padre Enrico Campino, parroco di Palermo e instancabile lavoratore nell'apostolato per la diffusione dell'amore all'Eucarestia e per l'apertura di cappelline di adorazione eucaristica perpetua. La tanto attesa e desiderata adorazione eucaristica notturna è stata il cuore centrale e pulsante per le circa 30 persone arrivate da varie località della Lombardia e del Piemonte. Il tema di quest'anno, aiutati dalla figura della Samaritana, ha ricordato che il Padre cerca adoratori in Spirito e Verità. Il brano evangelico ha permesso di far riflettere sull'importanza di attingere all'acqua viva dell'Eucarestia, lasciando le nostre anfore vuote ai piedi di Gesù perché sia Lui a riempirle per dissetarci e, a nostra volta, dissetare. E soprattutto ha aiutato a comprendere l'importanza della preghiera davanti a Gesù, vivo e vero nell'Eucarestia, capace di sostenere e rinnovare la vita di ciascuno, delle comunità, della Chiesa intera. A Lodi abbiamo la grazia di avere già il santuario della Pace, dove il Santissimo Sacramento è esposto ogni giorno. Che questo anno giubilare possa portare il frutto di una maggiore consapevolezza di come l'Eucarestia debba essere il centro di ogni cristiano e, grazie all'offerta di un piccolo tempo davanti al Santissimo Sacramento, l'adorazione eucaristica diventi non un impegno in più da aggiungere agli altri, ma luogo di Grazie sovrabbondanti. Per conoscere giorni e orari o avere qualsiasi altra informazione è possibile scrivere una email all'indirizzo: amici.chiesadellapace.lodi@gmail.com. ■

Mara Lazzaretto



A sinistra un momento del convegno sull'Intelligenza artificiale, sopra Sara Gambarini e Matteo Carminati dell'Ufficio Comunicazioni sociali della diocesi di Lodi che hanno partecipato al Giubileo a Roma; sotto il titolo l'incontro con Papa Francesco (foto Vatican Media/Sir) e l'ingresso alla Porta santa della basilica di San Pietro

**ROMA** Al centro del Giubileo della comunicazione la riscoperta della speranza e del valore delle parole

## La missione di testimoniare la verità

Papa Francesco ha sottolineato il ruolo fondamentale dei giornalisti nel raccontare i fatti e nel modo in cui si espongono

di **Sara Gambarini**

«Saper comunicare è una grande saggezza: il vostro lavoro costruisce la società e la Chiesa, fa andare avanti tutti. Ma a patto che sia vero. Ma... io dico le cose vere. Sì, ma tu, tu sei vero?». Sono queste le parole pronunciate da **Papa Francesco** sabato 25 gennaio in aula Paolo VI a Roma incontrando i giornalisti e gli operatori del mondo della comunicazione in occasione del Giubileo della Comunicazione al quale ha partecipato anche una delegazione dell'Ufficio Comunicazioni sociali della diocesi di Lodi. Poche parole che hanno detto molto alle migliaia di "addetti ai lavori" in arrivo da ben 138 Paesi del mondo riuniti all'udienza, riconoscendo di fatto il valore della comunicazione nella società, che è un valore edificante solo se la comunicazione si basa sulla verità di ciò che si comunica ma anche di chi comunica. Proprio mentre il settore si interroga sul ruolo dell'Intelligenza artificiale nei circuiti dell'informazione, Papa Francesco ha riportato infatti al centro del dibattito l'Uomo, quella sua saggezza di saper comunicare che deriva da ciò che è proprio dell'essere umano, il pensiero e il cuore. Il tutto per essere comunicatori di speranza: questo il mandato giubilare consegnato dal Santo Padre a tutto il mondo della comunicazione.

L'incontro con Papa Bergoglio e la Santa Messa domenicale però so-



no stati preceduti da un percorso che si è aperto giovedì 23 gennaio con il Convegno nazionale "2025: A.I. confini della comunicazione", organizzato dall'Ufficio nazionale per le comunicazioni sociali della Conferenza episcopale italiana (Cei) per interrogarsi sull'Intelligenza artificiale e sui suoi impatti nel settore della comunicazione e nella società. Un cammino nel cammino, che nelle parole di **Vincenzo Corrado**, direttore dell'Ufficio nazionale per le comunicazioni sociali, ha trovato la sua sintesi: «In una società in cui si è sempre più connessi ma paradossalmente isolati, gli operatori sono

chiamati ad essere pellegrini di speranza, perché il pellegrinaggio ci dice che accanto a noi c'è sempre qualcuno che cammina, il pellegrinaggio rappresenta il compimento dell'azione comunicativa e ci dice che non si cammina disincantati per le strade ma il cammino è immersione profonda». È incontro con l'Altro, quell'incontro che non ha nulla a che fare con quel "cibo precotto" - così lo ha definito **Maria Grazia Carrozza** del Centro nazionale ricerche (Cnr) - che alcuni sistemi di A.I. restituiscono agli stessi giornalisti, alle stesse redazioni, alle stesse piattaforme on line: il giornalismo invece

ha bisogno di cucinare come una nonna ai suoi nipoti piatti completi, curati, fatti di materie prime verificate, genuine, preparati per amore della verità che è già speranza.

Come osservato da **Alessandro Gianotti**, vice direttore della direzione editoriale del Dicastero per le Comunicazioni della Santa Sede, «la speranza cristiana non ammette la falsa prudenza, nella comunicazione siamo chiamati ad essere provocatori di cambiamento, coloro che denunciano ciò che non va; il giornalismo è più di un lavoro è una missione». E per compierla non bisogna oltrepassare «il senso del limite».

Come osservato da **Antonio Preziosi**, direttore del Tg2, occorre chiedersi se è meglio arrivare prima con una notizia ma con informazioni sbagliate o arrivare secondi ma con le informazioni corrette, e occorre approfondire per spiegare le cose.

Dai media cattolici - dal direttore di *Avvenire* **Marco Girardo**, al direttore di Tv2000 **Vincenzo Morgante**, fino al direttore dell'Agenzia Sir **Amerigo Vecchiarelli** - è giunto quindi l'invito al perseguimento della verità dei fatti, ad evitare il sensazionalismo, alla promozione del giornalismo di prossimità (il consumare la suola delle scarpe), all'approfondimento per permettere di comprendere le notizie, alla lotta al linguaggio di odio che invece spopola sui social, alla mitezza come registro, alla ricerca di storie positive, fino alla qualità più che alla quantità delle notizie (rispetto a quest'ultimo punto - per onestà intellettuale - occorre che l'intero settore abbandoni la logica del precariato legato ai pagamenti del lavoro a pochi euro). Ma in un mondo segnato da violenza, interessi economici, frenesia che sembra semplificare fino ad annien-

tare la riflessione, nel mondo della comunicazione i media cattolici hanno un "vantaggio": hanno chiaro il "Messaggio" e per "Chi" operano. Non possono dunque cedere alle logiche di mercato, all'agenda dei temi dettata dagli algoritmi, alla bulimia dei clic. Tutto il settore della comunicazione deve inoltre guardarsi anche dai rischi legati all'A.I. ben indicati dalla dottoressa Carrozza del Cnr che, senza demonizzare l'A.I. che ha delle potenzialità positive enormi, ha posto dei temi urgentissimi come la necessità di investire risorse pubbliche sulla ricerca nell'A.I., perché oggi l'A.I. è dominio di pochi colossi privati, in particolare di Usa e Cina, di soggetti molto lontani dai valori liberal-democratici europei. Regolamentare dunque non basta: la miglior difesa dell'Europa devono essere gli investimenti in scienza, cultura, ricerca. Queste sono le armi in cui l'Uc deve investire. Il tutto anche tenendo conto di un aspetto fondamentale: la proprietà dei dati, che l'A.I. immagazzina e alla quale - ogni qualvolta la usiamo - noi deleghiamo gratis (anzi in qualche caso anche pagando) i nostri dati e la nostra proprietà intellettuale. Le nostre conoscenze. I nostri obiettivi raggiunti. E il mondo dell'informazione, baluardo della democrazia, non può e non deve ignorare, senza portarli al centro della riflessione interna al settore ed esterna, nella società, questi aspetti. Tutto questo per dirci che cosa? Forse che essere credenti non è più sufficiente. Occorre essere credibili. Consapevoli che, come diceva Sant'Agostino, (a lui viene attribuita questa frase), «la speranza ha due bellissimi figli: lo sdegno e il coraggio. Lo sdegno per la realtà delle cose, il coraggio per cambiarle». ■

**LODI VECCHIO** La conclusione del 1650esimo anniversario dell'ordinazione episcopale del patrono della diocesi

## San Bassiano, un pastore "sinodale"

■ A Lodi Vecchio si è concluso il 1650mo anniversario della ordinazione episcopale di San Bassiano, patrono della città di Lodi e della sua diocesi, primo santo vescovo della comunità ecclesiale lodigiana. Gremita la basilica dei Dodici Apostoli con fedeli e autorità pubbliche del territorio lodigiano, a nome delle quali il sindaco dell'antica Laus Lino Osvaldo Felissari ha rivolto un caloroso benvenuto («Noi tutti in questa comunità accogliamo le esortazioni del messaggio di Papa Francesco, mettendole in pratica», ha sottolineato il primo cittadino) al cardinale Mario Grech, segretario generale del Sinodo e ai vescovi monsignor Maurizio Malvestiti (Lodi), monsignor Giuseppe Merisi (emerito) e monsignor Egidio Miragoli (Mondovì), che hanno concelebrato con i vicari e i parroci delle comunità parrocchiali intitolate a San Bassiano, con il parroco, don Pierluigi Bolzoni, e il curato di Lodi Vecchio, don Ricardo Fava. Nel saluto iniziale il vescovo Maurizio ha evocato «le santissime origini e la sinodale difesa della vera fede, quella del Concilio di Nicea e Costantinopoli, da parte del nostro primo pastore e dei vescovi amici, Ambrogio per primo», sottolineando l'impegno di fedeltà a questa eredità scaturita dalla Parola di Dio. Il cardinale Grech ha commentato le letture proprie di San Bassiano alla luce del cammino sinodale della Chiesa universale che continua proficuamente sui sentieri di comunione, partecipazione e missione aperti dal Concilio Ecumenico Vaticano II. La comunità del Seminario ha partecipato al completo,

con il Rettore don Anselmo Morandi, servendo la liturgia animata dalla cappella musicale della Cattedrale di Lodi. Dopo l'istituzione della delegazione di Lodi, Crema e Cremona per l'Ordine Pontificio del Santo Sepolcro di Gerusalemme, con il primo incontro avvenuto in Episcopio lo scorso 6 dicembre e la successiva Santa Mes-

sa prenatalizia celebrata nella cripta del duomo, gli aderenti lodigiani con il delegato Angelo Madonini, il priore don Roberto Arcari e il cerimoniere laico Stefano Rugginenti, hanno preso parte alla liturgia nella basilica dei Dodici Apostoli quale richiamo alla sollecitudine ecclesiale verso la Terra Santa e i cristiani che vi abitano quali testimoni viventi delle comuni origini evangeliche. ■

A destra dall'alto il cardinale Mario Grech e i vescovi concelebranti con i seminaristi, i sacerdoti presenti alla Messa in Basilica e alcuni aderenti alla delegazione di Lodi, Crema e Cremona per l'Ordine Pontificio del Santo Sepolcro di Gerusalemme Plouesteanu



« Il cammino sinodale della Chiesa universale oggi continua in maniera proficua sui sentieri di comunione e missione



« Il nostro primo vescovo fu in prima linea con l'amico Ambrogio nel preservare la vera fede, quella del Concilio di Nicea

**DIOCESI** La prima assemblea, che sarà aperta dal vescovo, domani pomeriggio a Paullo

# Il percorso sinodale della Chiesa, al via il confronto nei sei vicariati

Prosegue il cammino del Sinodo della Chiesa Italiana, dopo la prima assemblea nazionale tenuta a San Paolo fuori le mura nello scorso novembre: ora tocca alle Chiese locali, che si confronteranno al loro interno sulle 17 schede tematiche redatte nel corso dell'appuntamento di Roma. Per la diocesi di Lodi si è scelto di interessare alcuni organismi di partecipazione. Oltre al Consiglio presbiterale e a quello pastorale diocesano, vengono dunque coinvolti nell'incontro di confronto vicariati tutti i Consigli pastorali parrocchiali e per gli Affari economici, insieme ai membri del Consiglio pastorale vicariale. In questa occasione, lo spazio maggiore sarà dato al confronto in piccoli gruppi (14-15 partecipanti), che lavoreranno su una delle 7 schede scelte tra le 17 che costituiscono lo strumento di lavoro e che sono parse le più adatte in considerazione delle tematiche affrontate e di coloro che parteciperanno all'incontro. Le sette tematiche a cui, in fase di iscrizione all'incontro, ciascuno dovrà indicare un massimo di tre preferenze, così da permettere la formazione dei tavoli di confronto, sono: sviluppo umano integrale e cura della casa comune; comunicazione sociale, cultura e strumenti digitali, arti, linguaggi e social media; centralità e riconoscimento di ogni persona e accompagnamento pastorale; protagoni-



Il cammino con il confronto nelle assemblee vicariati scatta domani

## CALENDARIO

### Il programma degli incontri vicariati

- Vicariato di **PAULLO - SPINO** all'oratorio di Paullo domenica 2 febbraio alle ore 15
- Vicariato di **CODOGNO** all'oratorio san Luigi domenica 9 febbraio alle ore 14.45
- Vicariato di **SANT'ANGELO** all'oratorio di Vidardo domenica 9 febbraio alle ore 16
- Vicariato di **LODI** all'oratorio di San Bernardo sabato 15 febbraio alle ore 9.30
- Vicariato di **CASALPUSTERLENGO** all'oratorio di Castiglione domenica 16 febbraio alle ore 15
- Vicariato di **LODI VECCHIO - SAN MARTINO** alla sala San Francesco di Tavazzano domenica 23 febbraio alle ore 15

simo dei giovani nella formazione e nell'azione pastorale; rinnovamento percorsi di iniziazione cristiana; discernimento e formazione per la corresponsabilità e per i ministeri dei laici; rinnovamento della gestione economica dei beni. Il confronto dovrà seguire il metodo della *Conversazione spirituale* e si svilupperà su tre momenti. Nel primo tutti saranno invitati ad esprimere il proprio pensiero in tempi ragionevoli per permettere a tutti di farlo. Nel secondo si potrà intervenire esprimendo ciò che ha suscitato in ciascuno l'ascolto degli altri. In questa fase c'è spazio per un confronto. Nel terzo insieme si cercherà di individuare alcuni punti essenziali su cui convergere il consenso per offrire una sintesi condivisa del confronto.

I tempi sono ristretti, ma le diocesi devono far pervenire il frutto del confronto al Comitato nazionale entro la fine del mese di febbraio per dare modo ad esso di elaborare lo strumento di lavoro che dovrà essere fatto avere per tempo ai delegati diocesani per prepararsi alla seconda Assemblea sinodale che si terrà a Roma dal 31 marzo al 3 aprile.

Si parte dunque domani, **domenica 2 febbraio**, alle ore 15, all'oratorio di **Paullo** per il vicariato di Paullo - Spino. Sarà il vescovo di Lodi, monsignor Maurizio Malvestiti, ad aprire l'assemblea sinodale vicariale. ■

## IN COMUNIONE

### I Canonici pregano per Ospedaletto



A conclusione del XIV Sinodo della diocesi di Lodi, che ha ribadito la particolare dignità del Collegio dei Canonici a motivo della sua storia e della missione affidatagli dalla normativa vigente (cfr. cost. 99), il Capitolo della cattedrale, con l'inizio del nuovo anno liturgico, ha stabilito di condividere nella preghiera l'impegno pastorale delle parrocchie della nostra diocesi. In concreto, di settimana in settimana verrà aggiunta un'intenzione di preghiera (che riguarderà le diverse realtà di ciascuna parrocchia o unità/comunità pastorale) a quelle previste dalla liturgia delle Lodi mattutine. Nella settimana che va dal 3 all'8 febbraio i Canonici pregheranno dunque per la parrocchia di **Ospedaletto Lodigiano** (nella foto la chiesa). Una rappresentanza dei fedeli insieme al parroco viene invitata a partecipare in un giorno della settimana alla Liturgia delle Ore (Ufficio delle letture e Lodi).

## OSSAGO

### Messa per i malati alla Mater Amabilis

Mercoledì prossimo, 5 febbraio 2025, è in programma la consueta celebrazione per gli ammalati, i sofferenti e per chi li assiste, al santuario Mater Amabilis di Ossago Lodigiano. Il programma prevede alle ore 15,30 la recita del Santo Rosario, alle 16 ci sarà quindi la celebrazione della liturgia eucaristica e a seguire la Supplica alla Beata Vergine Maria. Saranno presenti nell'occasione due sacerdoti per chi vuole accostarsi al sacramento della Confessione. Il piazzale dell'oratorio sarà, come sempre, a disposizione come parcheggio per le automobili. Nella preghiera verranno ricordati alla Mater Amabilis tutti coloro che sono impossibilitati a partecipare.

## AZIONE CATTOLICA

### Spettacolo il 21 a San Fereolo

Venerdì 21 febbraio, presso il teatro dell'oratorio della parrocchia dei SS, Bassiano e Fereolo in Lodi, si svolgerà lo spettacolo "Madeleine Delbrel, noi delle strade". L'appuntamento è previsto con inizio alle ore 21 e viene proposto dalla compagnia Exire, direttore artistico Sergio Di Benedetto. La serata è stata organizzata dal settore Adulti dell'Azione cattolica di Lodi con il Meic ed è rivolto a giovani e adulti. Sempre per quanto riguarda l'Azione cattolica, si ricorda che mercoledì prossimo 5 febbraio è in programma il Consiglio diocesano presso la Casa della gioventù (viale Rimembranze) a Lodi.

**CAMAIRAGO** Promosse una raccolta fondi e un'iniziativa per dare seguito al progetto di messa in sicurezza

## Un mattone per sostenere la sistemazione del santuario

Chi aveva i pantaloni corti quando era oggetto del pellegrinaggio domenicale della gente del paese, e nelle ricorrenze particolari, vedi la sagra, anche de fedeli in arrivo da fuori, nel tempo ha smesso di andarci ma non di portarlo nel cuore. L'intento del parroco don Alessandro Lanzani, però, è proprio quello di far rivivere il santuario della Madonna della Fontana di Camairago, inaccessibile dopo il cedimento strutturale causato dall'abbassamento della falda acquifera, che ne minaccia la sopravvivenza. Da qui la raccolta fondi per mettere in sicurezza l'edificio sacro, come spiega lo stesso parroco: «Dopo tanto tempo siamo riusciti, con tutte le autorizzazioni e diversi contributi, a presentare un progetto di ristrutturazione che ci per-

metterà di riqualificare l'antica fonte, dove i pellegrini nella storia del santuario hanno potuto accedere all'acqua miracolosa per intercessione della Vergine Maria, con il titolo di Mater Divinae Gratiae, e tra questi devoti annoveriamo anche il grande cardinale Santo Carlo Borromeo, legato al paese per motivi di parentela, come anche attestato da un quadro collocato nel sacello».

Il contributo di molti ora è fondamentale per sostenere i lavori: «Chiediamo il sostegno a tutti per fare fronte alle spese che completeranno le opere di ristrutturazione, accelerando così la possibilità di usufruire quanto prima della fonte e riportare in totale sistemazione la fonte del santuario» riflette don Lanzani. Per aiutare econo-

Il santuario della Madonna della Fontana di Camairago è situato su una piccola altura nei pressi di un'ansa dell'Adda. Già nel XIII secolo si hanno notizie di una chiesa in questa zona. A lato la piccola cappella, nei pressi della quale c'era una fonte di acqua sorgiva



micamente il santuario è possibile contattare direttamente il parroco (cell. 347 6729781) per un'offerta diretta, eseguire un versamento sul conto corrente della parrocchia dei Santi Cosma e Damiano (iban IT 79X050343284000000000475)

oppure optare per la bella iniziativa che dietro un obolo di 10 euro consente di dedicare un mattone-ricordo del santuario ai propri defunti, ricevendo una pergamena che attesta la donazione. ■

**Laura Gozzini**

**MONDIALITÀ** Roberto Magni racconta l'esperienza dell'associazione di Fiorenzuola che si occupa dei profughi

## La solidarietà che supera lingue, barriere e confini viaggia dall'Emilia a Trieste



Roberto Magni (al centro con la maglietta nera) durante una delle sue missioni nella città giuliana



di **Eugenio Lombardo**

Il gruppo di Amnesty International di Piacenza, realtà molto attiva e promotrice di interessantissime iniziative, aveva organizzato tempo fa una tavola rotonda sul tema dei migranti ed io ero rimasto colpito da un'associazione di Fiorenzuola d'Arda, impegnata sui profughi provenienti dalle rotte balcaniche.

Avevo chiesto di potere parlare con un loro volontario ed ho avuto così modo di conoscere Roberto Magni, in realtà originario di Milano, ma da anni inserito in pianta stabile nella comunità emiliana.

Roberto è un 57enne che, con la moglie, ha aperto la propria casa per accogliere una famiglia ucraina, permanenza che si è protratta per un anno e mezzo, quando è cominciata la guerra con la Russia; seppure possa apparire come un luogo comune, mi dà la sincera impressione di uno che riceva dal volontariato ancora più di quanto doni, e dona molto, in prima persona: sa cogliere il brutto di esistenze vissute ai margini, nell'indigenza, ma sempre valorizzando in ciascun uomo il desiderio, fosse pure inconscio, del riscatto personale e sociale.

**Roberto, da dove cominciamo?**

«La nostra è una piccola associazione, fatta di pochi volontari, ma che cerca, attraverso il passa parola, di fare conoscere l'impegno e la passione che mette nelle sue azioni. "Fiorenzuola oltre i confini" è nata quando scoppiò la guerra nella ex Jugoslavia. Poi abbiamo svolto diverse attività, ma a Piacenza, il giorno della tavola rotonda cui facevi riferimento, eravamo lì per raccontare la nostra testimonianza

**L'impegno di Lorena Fornasir a Trieste: ogni sera col marito e altri volontari presta aiuto davanti alla stazione ai profughi provenienti dalle rotte balcaniche**



Un'umanità tragica e al tempo stesso di una ricchezza straordinaria: gli immigrati condividono le loro storie personali con chi li aiuta

za relativamente al lavoro che svolgiamo a Trieste».

**Di cosa si tratta?**

«Eravamo venuti a conoscenza di questa coppia triestina, lei psicologa e lui insegnante di filosofia in pensione, che ogni sera si recano in piazza della Libertà, di fronte alla stazione, e, grazie anche a volontari che hanno fatto gli infermieri, prestano le loro cure agli immigrati provenienti dalle rotte balcaniche; attenzione, non profughi qualsiasi, ma quelli non intercettati dalla Caritas, piuttosto che da altri interlocutori istituzionali: parliamo proprio degli ultimi, gli scartati».

**Le due figure di cui mi hai parlato mi sono note.**

«Loro hanno costituito l'associazione Linea d'ombra, molto conosciuta infatti anche a livello nazionale. Non so dirti cosa li abbia spinti ad intraprendere questo percorso. Certo stanno lasciando un segno davvero importante: tutte le sere sono lì a prestare le cure mediche per chi ne necessita. Ma con il loro operare hanno anche evidenziato un'evidente carenza del servizio pubblico, che non riesce a raggiungere tutti: tanta gente continua a dormire all'addiaccio, completamente abbandonata a se stessa».

**Ma che tipi sono questi coniugi, mi stai**

**incuiosendo.**

«Persone straordinarie ed al tempo stesso normalissime. Ecco, hanno un carisma eccezionale: lei, Lorena Fornasir, è una donna molto rispettata, perché non è facile gestire tanti servizi di fronte a numerose richieste senza che scaturisca mai un attimo di tensione o di nervosismo, sempre col sorriso sulle labbra, da parte di tutti».

**Ma cosa si fa in quella piazza, tutte le sere?**

«Guarda, come ti dicevo, originariamente l'idea era quella di prestare agli immigrati le prime cure sanitarie. Poi è arrivata l'idea di raccogliere indumenti o altro materiale di cui possano necessitare. Quindi ci sono i gruppi scout ed altre realtà associative che preparano la cena: decine di persone che servono pasti a centinaia di immigrati. A noi questo progetto ha colpito molto. E così ci siamo resi disponibili per un aiuto da Fiorenzuola».

**E cosa fate?**

«Raccogliamo indumenti, sacchi a pelo, coperte e poi quando ne abbiamo un buon quantitativo li portiamo a Trieste, attrezzando un furgoncino. Sono quattro ore di macchina. Ci fermiamo tutto il pomeriggio e la sera. Ci è capitato anche di passare la notte per condividere insieme un maggiore arco di

tempo. Se riusciamo raccogliamo anche fondi, attraverso banchetti in cui vendiamo dolci preparati da noi, ed i proventi li diamo ai due medici per le necessità relative al loro servizio di assistenza medica».

**Cosa ti colpisce maggiormente?**

«In questa piazza, oramai denominata piazza del mondo, tocchi un'umanità tragica e al tempo stesso di una ricchezza straordinaria: gli immigrati si radunano all'imbrunire e sono disponibili a condividere le loro storie personali con chi li aiuta. Molti hanno intrapreso, chi dall'Afghanistan chi dal Pakistan, viaggi durati anni prima di approdare qui: perché hanno cercato di superare confini presso cui invece sono stati respinti, perché hanno dovuto lavorare in Paesi stranieri per guadagnare soldi da dare a qualcuno, corrompendolo, per riuscire ad andare oltre. Sono tutti uomini, giovani per lo più. Le donne non potrebbero mai intraprendere questo viaggio così pericoloso. A memoria pare ne sia arrivata una soltanto che durante il viaggio aveva pure partorito».

**E mi dicevi che queste persone non entrano nei circuiti ufficiali di assistenza che possano prendersi cura di loro.**

«No, ma è anche una loro scelta: molti vogliono raggiungere i Paesi del Nord Europa per congiungersi a parenti o conoscenti, e quindi non hanno alcun interesse ad integrarsi. Ma, poi, non avendo le possibilità finiscono per restare qui. Per molto tempo hanno dormito in un silos abbandonato da decenni, fra topi, escrementi, fango, lerciume».

Altri vorrebbero chiedere il permesso di soggiorno: ma in questo caso occorre tempo e un lavoro, e loro non sanno come inserirsi nel sistema dell'occupazione: da qui anzi la piaga dello sfruttamento del lavoro nero. Eppure parliamo di ragazzi che nelle loro terre d'origine hanno studiato, alcuni parlano molto bene la lingua inglese».

**È un quadro drammatico.**

«Sì, ma dentro a questo panorama vi sono anche risvolti positivi: gli immigrati sono grati di questa as-

sistenza, ha evitato loro di smarrirsi ulteriormente. C'è chi adesso svolge il ruolo di intermediatore culturale, a favore di chi arriva per ultimo e deve inserirsi in questo microcosmo di solidarietà».

**C'è qualcuno di loro che ti ha colpito maggiormente?**

«Guarda è questa comunità di gente emarginata, che si affida a chi con generosità si prende cura di questa parte della loro vita, a colpirmi. Però, sì, c'è stato un ragazzo che mi è rimasto particolarmente impresso».

**Per quale motivo?**

«Mi chiedeva insistentemente quali documenti fossero necessari per avere un lavoro. Aveva una forte esigenza di guadagnare. Ma non per sé, bensì per inviare soldi alle sue due sorelle, che erano rimaste in Pakistan. Voleva evitare che fossero costrette a sposarsi, secondo i costumi di quel Paese, finendo come schiave, in virtù dell'essere mogli, dei loro mariti. Le voleva rendere indipendenti. Ci sono sofferenze negli altri Paesi che neppure immaginiamo».

**Qual è la cosa a cui pensi quando da Trieste te ne torni a Fiorenzuola?**

«Nella vita di ogni giorno noi siamo portati a vedere i problemi più grandi di quanto in realtà non siano. Di cose futili facciamo cose insormontabili, che ci fanno stare male, che ci rendono inquieti. Invece, mi accorgo che tutto è davvero relativo: che bisognerebbe entrare dentro queste vite per comprendere come è facile, com'è comoda, la nostra, di vita».

**Spero che rimarremo in contatto anche nel futuro, Roberto. Magari una volta vengo a Trieste anch'io.**

«Abbiamo amici di Codogno che sostengono la nostra Associazione, e poi siamo veramente vicini al Lodigiano, quindi perché no? Sarebbe proprio bello collaborare e fare conoscere questa parte di umanità, disperata nella propria condizione oggettiva, eppure sempre mite, col sorriso sulle labbra, e con una speranza che rimane accesa, malgrado tutto».

## IL LIBRO Nel 2013 Francesco riprese le parole del missionario di Senna Lodigiana che ha plasmato la sua vita

di **Ferruccio Pallavera**

Il 13 marzo 2013 le parole del nuovo Papa si diffusero ai cinque continenti: «...Il dovere del conclave era di dare un vescovo a Roma, sembra che i miei fratelli cardinali siano andati a prenderlo quasi alla fine del mondo...». Quell'affermazione era destinata a passare alla storia. Papa Bergoglio la pronunciò rammentando ciò che un salesiano, missionario nella Terra del Fuoco, scriveva sulle cartoline inviate a Buenos Aires, alla famiglia Bergoglio: «Mi trovo quasi alla fine del mondo».

Il missionario si chiamava Enrico Pozzoli. Era nato nel 1880 nella nostra terra, a Senna Lodigiana, poco distante dall'argine maestro del Grande fiume. Era diventato prete nel 1903 e inviato subito in Argentina, dove sarebbe rimasto fino alla morte, avvenuta nel 1961. Nei sessant'anni trascorsi a Buenos Aires avrebbe sposato i genitori del futuro Papa, l'avrebbe battezzato, accompagnato prima nel seminario vescovile, e poi in quello dei gesuiti.

La notizia è una delle tante contenute nell'autobiografia del Papa, intitolata "Spera", edita da Mondadori, nelle librerie da metà gennaio, ricca di rivelazioni, di aneddoti, di riflessioni, di fotografie inedite. E di tante notizie dedicate a un prete lodigiano entrato prepotentemente nella sua vita.

### IL PAPA E DON POZZOLI

Nell'autobiografia Papa Francesco scrive che a Buenos Aires suo padre «conobbe padre Enrico Pozzoli, un sacerdote originario della Lombardia, di Senna Lodigiana. Anche per lui, come per mio padre, il viaggio verso il Nuovo Mondo sarebbe stato un biglietto di sola andata. Sarebbero rimasti entrambi in Argentina per tutta la vita, papà e il sacerdote missionario salesiano che fin da subito, dal 1929, diventò il suo confessore, nella basilica di Maria Auxiliadora y San Carlos Borromeo, nel quartiere di Almagro, e poi il padre spirituale di tutta la nostra famiglia. Indissolubilmente legati fino all'ultimo, alla morte che avrebbe colto entrambi nello stesso anno, il 1961, a meno di un mese di distanza l'uno dall'altro. Quello con padre Enrique sarebbe stato un incontro importantissimo nell'esistenza di papà, e successivamente anche nella mia, e di tutti noi. Fu lui innanzitutto nel momento del bisogno, quando i miei ebbero perso tutto (...) li mise in contatto con chi prestò loro i 2000 pesos grazie ai quali i nonni poterono aprire un negozio nel barrio di Flores. (...) L'Almacén Bergoglio avrebbe venduto generi alimentari di ogni tipo, dalla farina ai fagioli, dall'olio al vino».

Un'altra particolarità è legata al matrimonio dei genitori. «Fu sempre padre Enrique - scrive il Papa - a fargli conoscere i Sivori, ragazzi



Papa Francesco; sotto, da sinistra, padre Pozzoli e la copertina del volume



# Papa Francesco e padre Pozzoli, la fede dalla "fine del mondo"

come lui, che frequentavano i Circulos Católicos de Obreros. Erano nati a Buenos Aires, ma originari per via paterna di Santa Giulia, un paesino sulle alture di Lavagna. (...) Fu così che papà conobbe mamma, un'emigrante argentina di seconda generazione. Era una ragazza riservata, minuta, con grandi occhi scuri e un'eleganza che pareva innata, Regina Maria Sivori, mia madre, quando papà la vide per la prima volta nell'oratorio salesiano di Sant'Antonio, ad Almagro, nel 1934».

### BATTEZZATO DA PADRE ENRICO

«I due giovani - sottolinea il Papa Francesco, parlando dei suoi genitori - si innamorarono e, quando l'anno dopo decisero di sposarsi, fu ancora padre Enrique a celebrare le nozze, il 12 dicembre 1935, sempre nella basilica di Maria Auxiliadora y San Carlos Borromeo. Papà e mamma, che aveva da poco compiuto ventiquattro anni, andarono ad abitare a Flores e lì, in quel pic-

colo appartamento in affitto su un unico piano, alle 21 del 17 dicembre dell'anno successivo nacqui io, il loro primogenito, Jorge Mario. Mi battezzarono in quella stessa chiesa e di buon mattino, per padrino mio nonno materno, Francisco, e come madrina mia nonna Rosa, nel giorno di Natale. Fu naturalmente padre Pozzoli a officiare il rito, come del resto avrebbe poi fatto per ciascuno dei miei fratelli. Per noi tutti a eccezione del secondogenito, mio fratello Oscar, perché in quei giorni padre Enrique si trovava in missione a Ushuaia, nella Terra del Fuoco argentina. «Quasi alla fine del mondo», scriveva nelle cartoline che mandava da laggiù, dove prestava la sua opera tra i migranti italiani come tra gli indios. Nella Terra del Fuoco tanto c'era da fare e padre Enrique, che ha speso la vita intera a servizio degli altri, tanto avrebbe costruito, con il cuore e con le mani, perfino il campanile e l'orologio della chiesa».

### VOLEVO FARMI PRETE...

Quando il futuro Papa decise che sarebbe diventato sacerdote registrò l'entusiasmo di suo padre. Ma la risposta della madre fu una doccia fredda. A quel punto si rivolse al missionario di Senna Lodigiana. «Andai - si legge nell'autobiografia - da padre Pozzoli, e gli raccontai ogni cosa. Esaminò la mia vocazione, mi disse di pregare e di lasciare tutto nelle mani di Dio, poi mi impartì la benedizione di Maria Ausiliatrice. Qualche settimana dopo, in casa qualcuno tirò fuori l'idea che si poteva porre termine a quell'impasse: perché non sentiamo padre Pozzoli? Era il padre spirituale della famiglia, il sacerdote che diciannove anni prima mi aveva battezzato... e io, con la miglior faccia del mondo, dissi allora: ma sì, certamente. Era il 12 dicembre 1955, papà e mamma festeggiavano i vent'anni di matrimonio. Prima la celebrazione della Messa a San José di Flores, solo loro due e noi cinque figli, officiata da padre Pozzoli, e poi tutti insieme a far colazione nella pasticceria, a mezzo isolato dalla basilica. Papà aveva invitato anche padre Pozzoli, che, sapendo già dove si sarebbe andati a parare, aveva accettato senza esitare».

«A metà colazione - prosegue il racconto - il piatto forte della mia vocazione viene messo in tavola. Padre Pozzoli inizia a fare il giro largo. Dice: certo, l'Università va bene, è sempre una buona cosa l'Università, però è anche vero che le cose van prese quando Dio vuole si prendano... E, senza schierarsi sulla questione, comincia a raccontare diverse storie di vocazioni, per poi terminare con la sua. Racconta come in pochissimi anni fosse diventato suddiacono, poi diacono e sacerdote. E come quella scelta gli avesse donato anche tutto ciò che non aspettava... Non terminò dicendo ai miei genitori che dovevano lasciarmi andare in seminario, né esigendo da loro una decisione. Non sarebbe stato da lui. Si limitò a schiarire le menti e ammorbidire i cuori. E il resto venne da sé».

E, quando il futuro Papa decise di abbandonare il seminario diocesano, per entrare nei gesuiti - scrive - «ne parlai con padre Pozzoli, che esaminò le mie riflessioni e i miei sentimenti, e alla fine avallò la mia decisione».

### IL PENTIMENTO DEL PAPA

«Ho un profondo affetto e più di un debito - ricorda Papa Francesco - verso padre Pozzoli. Tanti ricordi belli. E due episodi dolorosi, che vorrei poter vivere di nuovo, per comportarmi in un altro modo. Uno è legato alla morte di papà, il 24 settembre 1961, quando non avevo ancora compiuto venticinque anni. Padre Enrique viene alla camera ardente, vuole fare una foto di papà con i suoi cinque figli... Ma io "mi vergogno", e con la sufficienza dei

giovani riesco a far in modo che la cosa non riesca. Credo si sia reso conto del mio atteggiamento, anche se non dissi nulla... La seconda avvenne solo una ventina di giorni dopo, mentre lui stesso stava per morire. Pochi giorni prima ero andato a visitarlo nell'Hospital Italiano. È addormentato. Non lascio che lo svegli. Esco dalla stanza e resto a parlare con un padre che si trova lì. Poco dopo un altro sacerdote esce e avvisa che padre Pozzoli si è destato; gli hanno detto della mia visita e chiede se sono ancora lì. Ma io dico di fargli sapere che me ne sono andato. Non so cosa mi accada, se era timidezza, incapacità o dolore, il dolore per la morte di mio padre che si innestava su quella nuova occasione di lutto, o che altro. Ma una cosa è certa: molte volte ho provato profonda pena e dolore per quella mia bugia. Quanto avrei voluto poter "rifare" quella scena... Eppure ancora oggi quell'uomo è un punto di riferimento nelle mie giornate, e non manco mai di rammentarmelo, anche nella preghiera».

### UN OPERAIO DEL REGNO

«Insieme a mia nonna Rosa - si legge nell'autobiografia - un altro grande dono che padre Pozzoli mi ha lasciato, e per il quale avverto un profondo sentimento di gratitudine, è la devozione a Maria. Molte volte, nella sua chiesa nel barrio di Almagro, mi sono fermato a pregare di fronte all'icona di Maria Ausiliatrice, che fu benedetta da don Bosco stesso e trasferita a Buenos Aires da Torino. (...) Poco dopo la mia nascita, mamma e papà a Flores, un quartiere palpitante, che prendeva il nome della basilica di San José de Flores, dedicata a San Giuseppe, un'altra delle grandi devozioni di padre Enrique».

Padre Pozzoli - sottolinea il Papa - «fu, ovunque, un autentico operaio del regno, con la sua lunga tonaca nera e la macchina fotografica perennemente a tracolla. Per tutti noi Bergoglio, poi, in qualche modo perfino per i miei nipoti che non hanno avuto modo di conoscerlo ma lo hanno comunque incontrato nel racconto dei genitori e degli zii, avrebbe rappresentato sempre un riferimento costante, saggio e discreto, in molte pagine dell'esistenza, liete o difficili e spesso cruciali. Gli dobbiamo molto, e soprattutto il fatto di aver saputo seminare e far crescere nella nostra famiglia fondamenti di vita cristiana. Ci ha regalato quella gioia della riconoscenza che, mentre gli anni avanzano, vado gustando ogni giorno di più».

L'autobiografia di Papa Francesco è questo e molto di più. Serve per comprendere a fondo le scelte di un pontificato che fa riflettere e discutere. E poi si legge d'un fiato. ■